TERZINE

all'Abate

GIACOMO PACE

ORATORE QUARESIMALE

NELLA

CATTEDRALE DI FELTRE

BELLUNO
DALLA TIPOGRAFIA DELIBERALI
1834

Stimatiss. e Rever. Signore

Le prediche sue, e l'ardore con che le pronunzia mostrano d'esser figlie d'un anima tutto calda di zelo del bene di chi le ascolta. Questa persuasione volle esser da noi concordemente significata ne' versi che seguono, nei quali era giusto raffigurarla novello Elia, che a differenza dei bugiardi prestigi dei sacerdoti di Baal chiama efficacemente il

fuoco dal cielo per ardere a Dio la vittima del cuore degli uomini.

La preghiamo di accoglierli come testimoni della vera stima, che le professano

I suoi affezionatissimi
RETTORE, e PROFESSORI
del Seminario di Feltre.

TERZINE

Taceva il mondo nell'obblío sepolto;
E desta in cocchio sola fea l'aurora
Lieto orïente del suo roseo volto.

Ancella al temo si sedeva l'ora,
Che alla fervida mente pellegrina
Vaghi fantasmi adduce, e li colora

Come più l'alma a figurarli inclina
E il caldo immaginar, e ne la rende
Nelle sue visïon quasi divina.

Tratta da forza ignota il volo prende
A mística regione, e del Carmelo
La sacra vetta arditamente ascende.

Ombre silenti ricoprían d'un velo
Ivi un'alto mistero, e a penetrarlo
Con caldo prego facea forza al cielo.

Un tuono mi guidò, tremando il parlo,
A quel sito ove il sole il capro adugge,
E un'ardente fulgor vid'io squarciarlo.

In vortice spirando indi rimugge:
Da lui si sciolse, uscì, calò il Tesbite
Come lampo, che nasce, e brilla, e fugge.

Le conscie n'esultar ombre romite
A quel contatto delle sacre piante,
E bisbigliar s'udiro sbigottite

L' alme serve di Baal, chè il folgorante
Nuovo fuoco del cielo la paura
Loro rinnova dell' antico istante,

E del Cison le turba la sciagura,
Che i lor tristi cadaveri travolse,
E vide l' onda del lor sangue impura.

La fatidica lingua intanto sciolse
Il sacro Vate, e il suon di quegli accenti
Che la mia mente estatica raccolse

Taciti udir coll' ale immote i venti,
E dal silenzio suo lungo ridesta
Ripetè l' Eco dalle rupi algenti:

Non ancor morta vana turba infesta
A Dio spiacente, e sol di Jezabele
Grata alle tresche, ed a ciascun molesta.

Guarda alla fiamma, ch' uno a Dio fedele
Spira dal core, ed a quel labbro guarda
Tutto irrorato di celeste mele.

Ei la chiama dal cielo, e avvien ch' egli arda
Dell' uom novello Elía con essa il core.
Se non lo immiti penitenza è tarda.

Arse il volto d' insolito fulgore
Al dicente profeta, e del Carmelo
Sentir le rupi incognito tremore.

Egli si tacque, e si raccolse in cielo.